

L'arte di Samuele Gabai: un cenno

di Antonia Nessi

(...) “Nelle immagini cerco l'espressione di *qual-cosa* di indefinibile a parole, pulsione o sensazione, che mi sovrasta e mi condiziona più mi libero nel fare, direi quasi da esserne io dipinto. Espressione di *idea-concetto* ed espressione viscerale al contempo, giudizio e confessione”.

Samuele Gabai, Roma, 21 febbraio 1986. In: *Aisthesis*, Edizioni I.S.R, Roma, 1986.

L'arte di Samuele Gabai sembra resti a ogni definizione preconcepita. Per questo ci pare difficile riassumerla nella ristrettezza di un foglio, in poche righe di presentazione. Perché essa stessa trova la sua ragione d'essere, nasce e si sviluppa da una continua ricerca, filo rosso che sembra collegare la totalità della sua opera.

Gabai muove i primi passi da un'esperienza vitalistica della natura, dal tema del paesaggio, a partire dalla metà degli anni Settanta. Non a caso l'artista sceglie di vivere a Campora, in **Valle di Muggio**, luogo da cui può osservare il corso delle stagioni e del tempo. *Sottobosco- crinale*, *Roccia madre atmosferica* - i titoli delle prime opere testimoniano una frequentazione intima, sensuale della realtà naturale, che lo avvicina alla vicenda figurativa degli ultimi naturalisti e trova un'eco nell'arte di Ennio Morlotti.

Un primo punto di arrivo nella sua opera è la dialettica del paesaggio-figura, una compenetrazione fra corpo e ambiente che si afferma a partire dagli anni Ottanta fino a oggi. A volte è la natura sotto casa a chiamare Gabai, a volte è il grigio della roccia, il verde del lichene, a volte è una presenza familiare o il ricordo di una scultura romanica o di un dipinto bizantino. L'humus da cui germogliano le opere di Gabai è fatto di paesaggi interiori e ancestrali. Oltre l'esperienza del paesaggio, i temi cari all'artista sono quelli legati alla corporalità: rocce madri, grembi-omaggi all'origine del mondo, teschi, teste o “crape”, coppie, Pietà, figure sedute o sostenute da predelle. Figure in cui non riconosciamo in modo distinto degli attributi fisici, piuttosto icone monumentali sprovviste di un'identità riconoscibile e per questo universali. Il

nodo centrale della ricerca incessante di Gabai sta nell'affermazione di una forma a cui egli non giunge mai tramite un'idea preconcepita ma attraverso una scoperta che si verifica nell'esperienza dell'atto creativo. Si è parlato in questo senso di Gabai come di un artista "evenemenziale": "Gabai non è pittore che ci ponga di fronte a un'immagine conclusa, che si ponga lui stesso di fronte all'immagine, alla realtà quale superficie rassicurante e riproponibile: sta dentro, corporalmente alla materia formante, si cala in un magma che si produce progressivamente, che si disfa sulla tela: un evento che non ha una storia progressa, ma che accade e si forma d'innanzi i nostri occhi. Che vive, mutevole¹".

In questo stare davanti all'immagine come davanti a un avvenimento sta forse proprio il rifiuto di Gabai di una pittura tradizionale, rassicurante. In questo suo stare in bilico senza cadere nell'astrazione né nella facilità dell'aneddoto - e non nella negazione del passato propria di certe avanguardie - sta la resistenza, *l'engagement* dell'artista. "C'est un peu une danse sur une lame de rasoir", come dice lui stesso².

Sin dagli inizi della sua carriera artistica, Gabai esercita accanto alla pittura, **la tecnica dell'incisione**. Numerose pubblicazioni a carattere bibliofilo affidate a stampatori di professione, testimoniano della comunione fra le stampe di Gabai, le poesie e i testi di poeti e scrittori. Tra queste ricordiamo *Stabat Mater*, incisioni di Gabai e testo attribuito a Jacopone da Todi (1975), *Ombre*, acquaforte di Gabai e poesie di Alberto Nessi (1987), *Glyphé*, acqueforti di Gabai e poesie di Antonio Rossi (1989), *Qualchecos'altro*, incisioni di Gabai e testo di Sergio Givone (2000), *Tempi*, poesie di Mario Luzi e litografie a quattro colori acquerellate di Gabai (2003).

Gabai pratica diverse tecniche: acquaforte, acquatinta, punta secca e litografia. Il carattere sperimentale e artigianale della stampa gli permette di rivisitare i temi già affermati nei suoi dipinti, di proseguire una ricerca della forma che si traduce nel disegno sulla lastra di metallo o sulla pietra litografica. Questo aspetto è particolarmente presente nelle tecniche dell'acquaforte e dell'acquatinta dove il segno è inciso, reso profondo dall'acido e poi rivelato come un miracolo dal torchio. La stampa, con il suo susseguirsi di processi artigianali, sembra rivestire un ruolo emblematico nella poetica di Gabai. Sembra parlo innanzi, ancora una volta,

¹ Marco Vallora, "Io sono dipinto". La pittura del "quasi qualcosa" di Gabai. In: *Samuele Gabai. Opere 1993-1995*, catalogo della mostra alla Galleria Matasci, Tenero, 11 novembre – 17 dicembre 1995, Quaderni Galleria Matasci, 15, p.9.

² Dichiarazione di Samuele Gabai. In: "Samuele Gabai: la peinture, c'est la résistance!", *ph⁺ arts, magazine suisse des arts*, no. 22, décembre 2000 – janvier 2001, p. 23.

all'affiorare faticoso e alla nascita della forma. Gli "scavi" nella lastra trovano un'eco nelle opere più recenti, **tele di grandi dimensioni**. In queste, che l'artista stesso ama definire "croste", il lavoro che si sviluppa attraverso successivi strati rivela un particolare interesse per la componente materica.